

Parità di trattamento e presenza delle donne in ambito assicurativo, finanziario, bancario

Le donne possono essere semplici clienti al dettaglio di banche e imprese di investimento, prenditrici di credito in quanto imprenditrici, soggetti assicurati. La direttiva 2004/113/CE vieta la discriminazione di genere nell'accesso ai beni e ai servizi e il suo campo di applicazione comprende i servizi bancari e finanziari nonché i servizi associati alla creazione di imprese. Ma nel contesto nazionale sono state censite ed analizzate forme di discriminazione indiretta oppure ci si limita a prendere atto che nel settore bancario e finanziario si riflettono semplicemente le note determinanti del differenziale di genere nella ricchezza individuale, nella formazione, nel lavoro e relative dinamiche, nelle competenze finanziarie? Ci sono analisi e ricerche che hanno esaminato l'accesso delle donne ai servizi bancari e finanziari al dettaglio e al credito? Se sì, a quali conclusioni sono giunte?

Il tema è ancora poco approfondito: nonostante la specificità femminile sia nota non c'è la piena consapevolezza del suo rilievo per il settore bancario e finanziario, sia in termini di importanza delle donne nell'industria stessa sia in termini di interesse dell'industria verso la clientela femminile.

1. I dati e le ricerche sul differenziale di genere e sulle sue determinanti in termini di formazione, accesso al lavoro, dinamiche professionali, retribuzioni e trattamenti pensionistici e competenze finanziarie confermano la specificità femminile.

Le ricerche relative alla ricchezza individuale in Italia descrivono divari consistenti tra uomini e donne, maggiori per le attività finanziarie rispetto alle attività reali e in particolare agli immobili. I divari, più ridotti nelle età giovanili e crescenti nell'età adulta, appaiono in diminuzione nel corso del tempo, ma sono ancora significativi: gli uomini, nel periodo più recente, detengono in media una ricchezza netta di circa il 25% maggiore di quella delle donne; il divario è maggiore per le attività finanziarie (35%) rispetto alle attività reali e in particolare agli immobili (15%) ([D'Alessio, Banca d'Italia 2018](#)). Va ricordato che la quantità di ricchezza posseduta influenza i comportamenti in tema di consumo e risparmio, costituendo una riserva di valore dalla quale si può attingere per i consumi futuri o usare come collaterale per accedere ai servizi del credito.

Nonostante titoli di studio più alti costituiscano una migliore garanzia di accesso al mondo del lavoro - i tassi di occupazione delle donne sono ancora molto bassi, per effetto anche della bassa condivisione tra i componenti della famiglia della gestione dei tempi di lavoro e cura ([Istat 2017](#)). Per le donne che partecipano al mondo del lavoro si profilano dunque carriere più discontinue e retribuzioni più basse riconducibili alle minori possibilità di accesso alle figure apicali e, infine, livelli di prestazioni pensionistiche sistematicamente più bassi.

Vi è poi un significativo divario di genere nelle competenze finanziarie di base. Le donne sono più insicure nelle scelte finanziarie e meno preparate. Nei Paesi occidentali le criticità principali sono l'eccesso di indebitamento, la pianificazione nel lungo termine degli investimenti e dei risparmi e la scarsa comprensione dei prodotti finanziari complessi ([OCSE 2013](#)). Le donne italiane partecipano meno nel mercato azionario rispetto agli uomini e quando lo fanno si assumono meno rischi rispetto

agli uomini, selezionando asset giudicati più sicuri ([CEPR 2014](#)). E' di poca consolazione che la minore competenza finanziaria delle donne italiane rientri in un contesto già di per se' non confortante visto che, secondo i dati più recenti, solo il 37% degli italiani ha una conoscenza finanziaria di base e che il ritardo inizia in giovane età e continua in età adulta. I risultati del [rapporto Ocse-Pisa \(Programme for International Student Assessment\) del 2015](#) rivelano infatti che l'Italia è l'unico paese in cui gli studenti maschi ottengono in media un punteggio più alto rispetto alle femmine in educazione finanziaria, e dove tra gli studenti che hanno raggiunto i migliori risultati, ci sono più maschi. [L'indagine Consob sulle scelte di investimento delle famiglie italiane](#) conferma che le conoscenze finanziarie rimangono limitate per la maggior parte degli intervistati, mentre oltre un terzo del campione ha difficoltà a valutare la rischiosità delle opzioni di investimento più note. Si coglie, inoltre, un disallineamento tra conoscenze effettive e percepite all'incirca nel 40% dei casi, che si traduce prevalentemente in una sopravvalutazione della propria *literacy* (cosiddetta *overconfidence*). Circa la metà degli intervistati (in particolare i soggetti con conoscenze finanziarie più limitate), dichiara inoltre di provare apprensione nella gestione delle proprie finanze, (cosiddetta 'ansia finanziaria'). Significativo è che le donne siano tra i soggetti più interessati dal fenomeno dell'*overconfidence* per un verso e dalla consapevolezza ("*tracking the budget, avoiding useless expenses and saving for expected expenses*") dall'altro. Le donne italiane non possono però permettersi di avere meno competenze finanziarie degli uomini proprio perché devono fronteggiare le maggiori sfide di una minore ricchezza individuale, un reddito da lavoro mediamente inferiore, interruzioni della carriera per la maternità, pensioni più basse ed un'aspettativa di vita più alta rispetto agli uomini ([Fornero, CEPR 2014](#)).

2. Quanto contano le donne **nelle** banche? In Italia è nota la bassa partecipazione delle donne agli organi sociali e amministrativi delle imprese, nonostante vi sia un congruo bacino di donne in possesso di adeguati titoli di studio e i progressi dovuti agli interventi normativi in materia ([la cd legge Golfo – Mosca in scadenza nel 2020](#)) che hanno aumentato la presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa portandola al 31,6% nel 2017 ([Consob 2017](#)).

In genere il settore bancario è una roccaforte maschile. Il Fondo Monetario Internazionale ha misurato il divario che esiste nel mondo nella presenza di uomini e donne in posizioni di potere accertando che nella maggior parte dei casi le donne occupano meno del 2% delle posizioni di CEO e rappresentano meno del 20% nei consigli di amministrazione. Spicca il fatto che molti paesi a basso e medio reddito hanno una quota più elevata di donne nelle banche e nelle agenzie di vigilanza bancaria rispetto a quelli con economie avanzate ([IMF 2017](#)). La Direttiva 2014/95/UE ha posto l'obiettivo di una rappresentanza di genere più equilibrata negli organi gestionali e prevede che le società quotate forniscano informazioni sulla politica in materia di *board diversity* eventualmente adottata e che le società di grandi dimensioni fissino un *target* e prendano le misure necessarie per raggiungerlo. I dati dell'[EBA REPORT ON THE BENCHMARKING OF DIVERSITY PRACTICES](#) del 2016 relativi a 873 istituzioni bancarie e finanziarie di 29 paesi europei pari al 14,30% delle 103 banche considerate hanno messo in luce che solo un numero ridotto di banche ha già adottato una *diversity policy*, che le politiche sono significativamente diverse tra paesi e che ci sono importanti differenze di genere nella composizione dei consigli di amministrazione. Le donne sono solo il 13,63% del management e il 18,90% degli organi di controllo. I numeri si abbassano nelle banche più piccole

dove i *board* sono anche meno grandi e nelle piccole società di investimento che sono in genere controllate dal proprietario: il 69,42% delle istituzioni hanno *executive directors* di un solo genere, quello maschile.

I dati del Rapporto EBA segnalano che il numero di donne presenti nei Consigli di amministrazione delle banche italiane è basso, che mancano donne tra i CEO o i Direttori generali delle banche quotate e una maggiore presenza di donne nei ruoli non esecutivi. Emerge anche una significativa differenza tra banche quotate e non: in queste ultime le donne continuano ad essere sottorappresentate (11%) rispetto alle quotate (26%). Eppure [stime](#) sindacali di fine 2017 segnalano che in Italia le donne sono circa la metà degli organici del settore bancario e in ulteriore crescita per le dinamiche dei prepensionamenti concentrati soprattutto negli uomini mediamente più anziani; tuttavia solo lo 0,5% delle donne, a fronte del 2% per gli uomini, ricopre funzioni dirigenziali e solo il 30% è quadro direttivo.

3. Quanto contano le donne **per le banche**? Avere un lavoro, un salario, una pensione, gestire le finanze familiari o un'impresa o semplicemente spendere implica interagire con banche e soggetti specializzati e con la loro offerta. Nell'industria c'è però un'attenzione relativa per le donne che rispecchia la relativa consapevolezza delle donne italiane nella gestione del denaro.

Una [ricerca del Museo del Risparmio](#) di Torino ha confermato il persistente e significativo divario di genere tra uomini e donne per quanto concerne la situazione economica e la gestione dei risparmi, sia a livello di atteggiamenti che di comportamenti adottati. La bancarizzazione delle donne non è completa: il 21% delle donne (a fronte del 5% degli uomini) dichiara di non avere un conto corrente personale e il 9,1% neanche uno familiare. Il 63% delle donne dichiara di percepire un reddito, rispetto all'85% degli uomini, che è più basso rispetto alle figure di riferimento maschili (il padre, il compagno). Le donne inoltre esprimono anche un minor interesse in ambito finanziario e solo il 50% si dichiara abbastanza o molto competente, rispetto al 68% degli uomini. Un divario di conoscenza da cui derivano: i) la minore capacità di risparmio, vissuto come pratica residuale più che come pianificazione (solo il 22,6% risparmia in modo regolare); ii) la minore propensione all'investimento (il 45% delle donne che risparmiano e prevalentemente in piccola parte). Gli aspetti gratificanti sono legati prevalentemente al consumo personale più che all'uso del denaro come strumento di emancipazione e realizzazione dei propri obiettivi di lungo termine. La mancanza di protagonismo nelle decisioni importanti relative all'ambito economico finanziario risente dunque ancora di un modello tradizionale di subalternità e dipendenza.

Il mondo bancario non sembra aver dedicato particolare attenzione alla clientela femminile, quantomeno per i servizi al dettaglio. Ad esempio, il [RAPPORTO ABI 2018 su Digitalizzazione e multicanalità](#) sull'evoluzione dell'uso della multicanalità nelle relazioni banca-cliente, non svolge analisi di genere nell'ambito della segmentazione effettuata per operatività «remota» della clientela per fasce di età e per ricorso al consulente/promotore finanziario.

Maggiore attenzione sembra esserci invece per le relazioni tra banca e imprenditrici che sono anche state oggetto di ricerche condotte con riferimento al mondo delle piccole imprese; è emerso un più difficile accesso al credito per le imprese femminili nei principali paesi europei, con vincoli sia dal

lato della domanda (le donne temono più spesso un rifiuto e quindi chiedono meno frequentemente credito), sia dell'offerta (a parità di caratteristiche osservabili, le donne si vedono più spesso rifiutare una richiesta di credito) ([Stefani – Vacca, Banca d'Italia 2013](#)). Le analisi della Banca d'Italia sull'accesso delle donne al credito hanno messo in luce anche il maggiore costo del credito per le (piccole) imprese femminili, nonché, nel periodo di crisi economica, la contrazione più accentuata del credito verso le imprese femminili rispetto a quelle maschili. Non sono però emersi fatti conclusivi su possibili discriminazioni di genere nell'accesso al credito: dall'analisi è emerso che i risultati erano in larga parte spiegati dalle caratteristiche (come dimensione, età e settore economico-produttivo) che caratterizzavano strutturalmente tali imprese da quelle degli uomini, senza fare emergere un chiaro differenziale di genere ([Bianco – Lotti - Zizza, Banca d'Italia 2013](#)).

Vi sono dunque margini per compiere ulteriori approfondimenti anche in tema di accesso delle donne ai servizi bancari e finanziari diversi dal credito (ad es. conti correnti e altre forme di deposito, prodotti di investimento, strumenti e servizi di pagamento) anche per verificarne le condizioni di offerta in un'ottica di genere.